Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 40

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XL / N. 35 / Martedì 5 febbraio 1963

Domenica prossima diffusione straordinaria

Inviate subito le prenotazioni

Dilagano le ambizioni del dittatore di Parigi

Progetti di De Gaulle per l'Europa e l'Africa

Diamola, questa battaglia

L'AMBIGUITA' del comunicato conclusivo dell'incontro italo-inglese — subito sottolineata dal nostro giornale — è stata messa ancora più chiaramente in luce dai commenti ad esso dedicati da tutta la stampa italiana. Mentre infatti *La Nazione* e *Il Resto del Carlino* possono tranquillamente sottolinearne la «cautela» e compiacersi ch'esso segni un punto d'arresto nelle ventilate «alzate di testa» antigolliste, altri giornali, come *Il Popolo*, *Il Messaggero*, *Il Giornale del Mattino*, ecc., possono, sia pure in modo velato, dare ad intendere ch'esso segna l'inizio di un vero e proprio contrattacco contro l'iniziativa di De Gaulle e di Adenauer. Contenti, insomma, tutti, e più contenti di tutti, evidentemente, l'on. Moro, l'on. Colombo e gli altri esponenti «dorotei», i quali vedono in questo modo ancora una volta confermata la loro politica del doppio giuoco e del doppio binario, che ha costituito fin qui un supporto indispensabile all'azione di Bonn e di Parigi e intende, sia pure in modo non esplicito, continuare a favorirla nei suoi fini conservatori e reazionari.

Stupisce però che sulla linea dell'ottimismo si sia slanciata senza riserve anche *La Voce Repubblicana*, che esalta addirittura la «decisione», la «fiducia negli ideali europei» la «volontà combattiva» di cui avrebbe dato prova il governo italiano. Siamo di fronte ad una manifestazione di ingenuità? O siamo di fronte ad un tentativo di coprire la ritirata che è in atto, sul terreno dei fatti concreti, da parte dei *milites gloriosi* della «battaglia democratica» che ad ogni istante si promette di sferrare contro la minaccia reazionaria fatta gravare sull'Europa dall'accordo fra Bonn e Parigi? Comunque, se questo è lo sbocco politico dei discorsi, anche interessanti, che si sono ascoltati al convegno europeista degli «Amici del Mondo», si deve parlare almeno, per essere benevoli e cortesi, di un'aperta ed assai evidente contraddizione fra propositi e gesti concreti, fra velleità e possibilità reali di una parte delle forze della sinistra italiana.

TALE contraddizione spiega del resto perchè, nei giorni scorsi e, a quanto sembra, anche in qualche intervento del convegno degli «Amici del Mondo», queste forze della sinistra italiana hanno cercato di imbastire una polemica assai artificiosa nei nostri confronti. La polemica, com'è noto, si basa sul fatto che noi avremmo «plaudito» alla crisi provocata nella Comunità europea dall'azione combinata del generale De Gaulle e dal cancelliere Adenauer e ci saremmo, nel momento stesso, ritirati da quelle posizioni più «aperte» verso il MEC che noi comunisti avremmo preso negli ultimi tempi. Ora, è possibile, se si vuol fare un discorso serio (come propone *La Voce Repubblicana*), continuare a spacciare simili interpretazioni grossolane dei nostri giudizi e delle nostre proposte?

Come ha ancora una volta illustrato con chiarezza il compagno Togliatti nel suo discorso all'Adriano, noi non solo (com'è evidente) non «plaudiamo» al successo di coloro che, essendo la punta avanzata della reazione europea, sono i nostri più fieri avversari, ma denunciamo il loro successo come una minaccia diretta alla democrazia europea e italiana, e alla pace del mondo. Ciò, però, non solo, non ci può impedire, ma c'impone anzi come un dovere, di dire all'opinione pubblica che i responsabili di questo nuovo successo e di questa rinnovata minaccia delle forze più reazionarie d'Europa vanno ricercati anche in quelle forze politiche italiane che hanno fin qui dato o hanno consentito che si desse una certa impostazione alla politica estera ed «europeista» dell'Italia. Perciò, dalla nuova situazione che si è creata, noi traiamo una nuova indicazione sulla necessità d'imporre una svolta nella politica estera ed «europeista» dell'Italia, e in particolare traiamo nuovi argomenti per ribadire l'esigenza di un'azione unitaria della sinistra per dare nuovi contenuti, nuovi indirizzi e nuove forme (più democratiche) al processo di integrazione economica che va sotto il nome di Mercato comune europeo.

Che c'entra allora questa nostra posizione con «i plausi» per il successo di De Gaulle e con l'abbandono, da parte nostra, d'una prospettiva di lotta per la trasformazione radicale e profonda (non per la distruzione) del processo di integrazione economica — processo che è qualcosa di ben diverso

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

Iniziati a Madrid I colloqui militari franco-spagnoli - A Parigi le conversazioni con i generali portoghesi

Dal nostro inviato

PARIGI, 4

Le furie si placano. La «piccola guerra» psicologica dei «cinque» contro De Gaulle può considerarsi chiusa. I risultati ottenuti da Macmillan a Roma sono giudicati magri a Parigi e lo incontro «tra la lupa romana e il leone britannico» dà spunto a qualche ironico commento, come quello secondo cui Macmillan e Fanfani avrebbero voluto parodiare l'incontro tra De Gaulle e Adenauer.

Il solo gesto di «indipendenza» dei «cinque» al cospetto del generale consisterebbe nella riesumazione della UEO, di cui la Gran Bretagna fa parte allo stesso titolo dei «sei», onde dare all'Inghilterra, bistrattata dal generale, una ribalta politica europea, in attesa di meglio. Tuttavia la partita tra Francia e Stati Uniti è lungi dall'essere chiusa, dopo Bruxelles. Gli Stati Uniti non avevano infatti tirato ancora il fiato, per il fallimento del negoziato, che De Gaulle si è precipitato a mettere a soqquadro le loro basi militari in Spagna, tanto da allarmare, forse, gli stessi spagnoli. Mentre sono in corso a Madrid colloqui fra il capo di stato maggiore francese, generale Ailleret, e il suo omologo spagnolo, generale Munoz Grandes, è stata qui smentita (con ritardo) la notizia di un viaggio a Madrid del ministro degli Esteri, Couve de Murville. Gli ambienti politici parigini non credono alla versione di un «malinteso» propendono piuttosto per l'ipotesi di un certo irrigidimento da parte spagnola a causa delle avances troppo pressanti di De Gaulle. A Madrid si temono le reazioni degli Stati Uniti. Le conversazioni militari nella capitale spagnola vedono comunque francesi e spagnoli elaborare piani di connessione dei rispettivi sistemi di difesa. Una prima misura sarebbe l'adozione di uno stretto collegamento fra i due sistemi di allarme e intercettazione: il possesso di una forza di dissuasione (costituita per ora — è vero — solo dai bombardieri Mirage IV) pone a Parigi seri problemi in questo campo. Inoltre, la Francia ha il problema delle basi aeree e navali algerine da sostituire quando l'accordo concluso a Evian sarà giunto alla sua scadenza. Si parla, quindi, con insistenza dell'installazione di una base aeronavale nelle Canarie, o almeno di facilitazioni richieste agli spagnoli per le navi e gli aerei francesi nell'arcipelago. Infine si propone un'estensione delle esercitazioni franco-spagnole, che in un quadro limitato erano già attuate dal 1960.

L'asse Parigi-Bonn, dopo essersi proiettato verso Madrid, minaccia ogni di estendersi al Portogallo.

Se le conversazioni che si sono aperte oggi a Parigi con il capo dello Stato Maggiore portoghese, generale Camara Bina, hanno questo senso, De Gaulle riuscirebbe a mettere insieme il più bel mazzo di reazionari del-

Maria A. Macciocchi

(Segue in ultima pagina)

Da oggi a Milano

Metallurgici in P. del Duomo

L'onorevole Novella parlerà al Colosseo durante lo sciopero generale di venerdì

Dalla nostra redazione

MILANO, 4.

Domattina gli operai della Geloso lasceranno la fabbrica nelle prime ore del mattino e raggiungeranno piazza del Duomo. In testa al gruppo saranno i tredici licenziati per rappresaglia dall'avv. Domini, l'industriale «dalla pistola facile». Con quelli della Geloso saranno i lavoratori della CGE e del Tecnomasio-Castilla. Insieme formeranno il primo «turno» dei metallurgici decisi a presidiare la piazza sino alla firma del contratto.

Sulla base del preciso programma preparato dalla FIOM-CGIL, dalla FIM-CISL e dall'UILM, raggiungeranno successivamente la piazza del Duomo, nel pomeriggio di domani, i lavoratori di tutte le fabbriche.

Venerdì pomeriggio i metallurgici parteciperanno poi allo sciopero generale di tutta l'industria e alla manifestazione centrale indetta dalle tre organizzazioni sindacali. A Roma, l'on. Novella parlerà ai metallurgici in un comizio unitario al Colosseo. Sabato una numerosa «carovana automobilistica» partirà da piazza del Cannone per raggiungere in numerosi punti della città, i centri di raccolta per il «Fondo di solidarietà unitario».

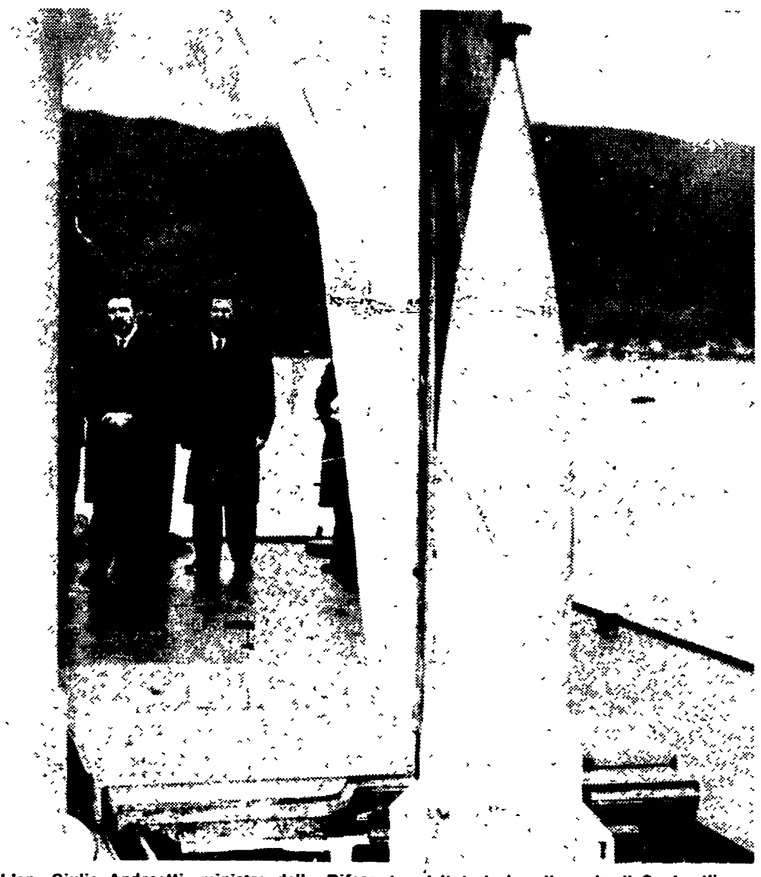
Ma quella che incomincia domani, non sarà una grande settimana di lotta soltanto per i lavoratori milanesi. Da tutte le provincie giungono notizie che confermano come ovunque i tre sindacati di categoria abbiano deciso l'intensificazione degli scioperi articolati. Contemporaneamente, soprattutto nei grandi centri — Torino, Genova, Venezia, Bologna, Napoli, Taranto, Palermo — prosegue la preparazione dello sciopero generale di tutta l'industria indetto per venerdì dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL.

A Trieste, mercoledì scenderanno in sciopero per l'intera giornata i metallurgici delle aziende private che non hanno ancora firmato l'accordo. Continuano intanto le «sconfessioni» della linea della Confindustria da parte di numerose aziende. A Parma un importante e positivo accordo (comprendente l'accoglimento di tutte le rivendicazioni operaie respinte in sede nazionale) è stato firmato alla Salamini e, analogamente, a Novara alla Rubinetteria Stella. Sempre a Novara, la Giunta comunale, accogliendo una richiesta del gruppo consiliare comunista, ha stanziato un milione per il «fondo di solidarietà» dei metallurgici. Anche il Comune di Firenze ha stanziato un milione per i metallurgici.

Anche per bloccare il dilagare degli accordi di protocollo, l'Assolombarda ha inviato nei giorni scorsi una «circolare riservata» ai soci, insolitamente preoccupata. Vi leggiamo tra l'altro: «Colleghi industriali! Trattare direttamente con il sindacato un qualsiasi accordo significa, prima ancora che radire un principio indispensabile di solidarietà, tradire il vostro interesse».

Il documento rivela la preoccupazione degli "ultras" della Confindustria, ma anche la loro intenzione di continuare a rifiutare l'incontro con i sindacati.

I Polaris sulle navi italiane?



L'on. Giulio Andreotti, ministro della Difesa, ha visitato ieri, nella rada di Gaeta, l'incrociatore «Garibaldi» che, com'è noto, è finora l'unica nave da guerra della NATO europea attrezzata per il lancio di missili «Polaris». Per sottolineare ancor meglio il rifiuto del governo Fanfani ad impegnarsi sulla via del disimpegno e del disarmo, nel corso della visita è stato annunciato che l'Italia avrà presto altri due incrociatori lanciamissili: il «Duilio» e il «Doria». Nella foto: Andreotti mentre visita il «Garibaldi».

Sciopero da 6 giorni al Monopolio

Scarseggiano già sale e tabacchi

Scandalosa iniziativa del governo: 75 mila lire di indennità mensile agli alti funzionari e altri «no» per gli impiegati

Rischiamo di rimanere senza sigarette e senza sale. In alcune città italiane, fra cui Roma, Napoli e Torino, le scorte si stanno esaurendo, il sale comincia a scarseggiare, e i tipi di sigarette più popolari, in certi quartieri, sono ormai introvabili. La situazione, inoltre, andrà aggravandosi nei prossimi giorni.

Il governo, infatti, non ha mosso un dito per risolvere la vertenza con i lavoratori dipendenti dal Monopolio di Stato in sciopero dal 31 gennaio. Ed è proprio tale sciopero che blocca lo approvvigionamento delle rivendite. E si è detto che lo sciopero cessi il 9 febbraio: ieri mattina i dirigenti dei sindacati hanno riferito, nel corso della assemblea del personale svoltasi a Roma, la volontà dei lavoratori di proseguire l'azione nel caso che il governo rimanga fermo nella sua intransigente posizione.

I motivi per i quali i dipendenti del Monopolio sono stati costretti a dichiarare lo sciopero sono semplicemente scandalosi. I lavoratori, infatti, non chiedono aumenti salariali nuovi, ma il mantenimento degli impegni assunti dai governo l'anno scorso, per la concessione di una indennità fissa mensile di rendimento industriale (70 lire al punto per il coefficiente di ognuno). Si badi bene che su tale indennità, sono già stati versati gli acconti.

Orbene, il governo si è rimangiato l'impegno, chiedendo dei rimborsi e dallo stato di previsione dell'azienda la spesa relativa agli aumenti che ammonta a non meno di due miliardi l'anno. Come motiva il governo tale atteggiamento? Con ragioni molto confuse di legittimità giuridica, che, comunque, esso era in dovere di conoscere già quando assunse di fronte ai sindacati l'impegno di dare gli aumenti e ne autorizzò, con lettera del ministro Trabucchi, il pagamento di quegli acconti di cui oggi si pretenderebbe addirittura la restituzione.

Si deve ricordare, infine, che durante l'anno scorso, il prezzo delle sigarette è aumentato con una maggiore introito dello Stato di 60 miliardi. Inoltre, se il governo manterrà il suo atteggiamento intransigente, una volta esaurite le scorte e bloccata totalmente la vendita delle sigarette, lo Stato verrà a perdere un miliardo e mezzo al giorno solo di entrate fiscali mentre la somma totale per coprire la spesa annuale degli aumenti ammonta a due miliardi.

Un nuovo fatto — l'attribuzione di un assegno mensile di 75 mila lire ai direttori generali imposta dalla DC alla Camera — ha suscitato lo sdegno dei dipendenti statali, cui il governo sta negando il conglobamento ed altri miglioramenti a cui si era già impegnato. Il fatto è, a giudizio della Federstatali, scandaloso perchè molti impiegati non arrivano nemmeno con tutto lo stipendio alle 75 mila lire che vengono date come indennità agli alti funzionari.

Da stamane

Sciopero negli ospedali

Da questa mattina sciopera per tre giorni il personale degli ospedali civili (esclusi quelli romani, S. Maria Nuova di Firenze e alcuni altri). La FIARO, infatti, si è rifiutata di firmare l'accordo sui miglioramenti economici raggiunto in sede di ministero del Lavoro. Motivo: il mancato intervento del governo nel ripiano dei bilanci. Il governo, infatti, ha perduto un altro mese di tempo senza muover foglia.

Lo scandalo della Federconsorzi

L'on. Dosi firmò un accordo con Bonomi?

L'attuale presidente della Commissione d'inchiesta avrebbe facilitato l'assalto all'Ente Canapa

Poniamo un altro interrogativo molto preoccupato sulla scandalosa vicenda della inchiesta sulla Federconsorzi: l'on. Dosi, presidente della commissione anti-trust, e uno dei firmatari di un accordo con Bonomi, raggiunto per rafforzare il potere della Federconsorzi stessa? Ci rendiamo conto della gravità della domanda ma ad essa deve essere data una risposta.

Nel libro che Vincenzo Cavallaro (un ex funzionario della Federconsorzi) ha dedicato al feudo di Bonomi (*Corvi in poltrona*) a pagina 275, vengono citati alcuni fatti accaduti tra il 1956 e il 1957. Riportiamo integralmente il brano: «La preminenza del gruppo dei coltivatori diretti nella commissione agricoltura e il peso che esso ha sul gruppo parlamentare d.c., ha molto influito nell'approvazione di parecchie leggi di interesse agricolo. Tali leggi, però, sono come Giano: per la Coltivatori esse presentano un fine di aiuto al progresso tecnico (contributo per acquisto di sementi o per il bestiame, prestiti a modico interesse sul fondo di rotazione) o un'utilità sociale (ammassi statali del grano, o contributi per ammassi volontari di olio, di vino, di burro, di formaggio). Ma queste stesse leggi costituiscono una fonte di speculazione per la Federconsorzi, che può sviluppare la sua azione commerciale con particolari privilegi e vantaggi. Gli stanziamenti riguardanti gli ammassi del grano, gli acquisti all'estero di generi alimentari (grano, olio) per centinaia e centinaia di miliardi, sono approvati dal Parlamento senza che si abbia un preciso prospetto della spesa. Dato che non c'è alcuna soluzione di continuità come si è detto tra la Federconsorzi e la Coltivatori, le iniziative parlamentari del gruppo che prende ordini da Bonomi si traducono in vantaggi monetari per la organizzazione economica che finanzia la Confederazione sindacale. Lo stesso è avvenuto di recente per il Consorzio Canapa: l'accordo tra Bonomi e l'on. Dosi, esponente della Confindustria, è costato allo Stato un esborso di un miliardo e 800.000 lire, senza che tale sforzo possa servire a migliorare la situazione di questo settore. Ci ha guadagnato qualche milione... il sole! (Quest'ultima allusione si riferisce al giornale *Il Sole* del quale l'on. Dosi è presidente del Consiglio d'amministrazione ed eliminerebbe il dubbio che il Dosi del quale si parla non sia l'attuale presidente dell'«anti-trust»).

L'accordo per il Consorzio Canapa portò all'entrata di tale Ente nel «parco» delle organizzazioni economiche controllate dalla Federconsorzi e quindi da Bonomi. In quel momento — 1956-'57 — la coltivazione della canapa era ancora piuttosto estesa, al contrario di oggi e il prezzo di tale prodotto riceveva un sostegno da parte dello Stato, attraverso un sistema di «prezzi integrati» il cui funzionamento era appunto affidato al Consorzio il quale amministrava anche i fondi via via erogati dallo Stato. Il Consorzio Canapa aveva un consiglio d'amministrazione con una piccola minoranza di opposizione alla politica di Bonomi: l'accordo citato dal Cavallaro portò allo scioglimento del consiglio, alla nomina di nuovi dirigenti, tutti fedelissimi del capo della Coltivatori. Da allora *Il Sole* — al contrario del passato — non ha mai più criticato la Federconsorzi, ricevendone la pubblicità.

Queste cose sono state scritte, più di sei anni fa: nessuno le ha mai smentite. Esse tornano oggi d'attualità anche perchè il Consorzio Canapa è uno degli enti agricoli sui quali la commissione anti-trust deve indagare.

Gli interrogatori che Dosi ha annunciato saranno ripresi giovedì prossimo debbono portare ad accertare non solo quanto è affermato nel rapporto Rossi Doria ma anche altre questioni e fatti che in tale rapporto non sono contenuti o solo semplicemente accennati. Per esempio occorre far luce su tutto il capitolo riguardante il modo come la Federconsorzi, dopo la fine della seconda guerra mondiale, riuscì a costituire la propria attrezzatura.

Diamante Limiti

Medici in sciopero

I medici sono di nuovo in movimento. Il loro sindacato nazionale ha annunciato che dal 7 febbraio la categoria tornerà allo sciopero — in forme nuove e più incisive di quelle già registrate nelle scorse settimane — per protestare contro il governo che ha presentato, come è noto, un progetto di legge che liquida — nei fatti — il diritto e la capacità di contrattazione della categoria e della sua organizzazione sindacale in materia di tariffe. Secondo tale progetto, le tariffe resterebbero a discrezione del ministro della Sanità.

Ma i medici non perseguono solo l'obiettivo di liquidare un tale antidemocratico progetto. Essi chiedono anche che le prestazioni mediche compiute per conto degli enti mutualistici siano regolate da una tariffa unica nazionale. La legittimità di questa richiesta non può in alcun modo essere contestata. E' nota l'assurda differenziazione tariffaria tra un ente e l'altro: si passa dalle quote INAM alle tariffe-scandalo della mutua della Coltivatori diretti, che corrisponde ai medici 12 lire per ogni visita ambulatoriale!

Inoltre, questa richiesta dei medici sollecita — oggettivamente — la soluzione di un problema che a quello dei medici è strettamente collegato. E' il problema di garantire a tutti gli italiani una assistenza sanitaria eguale e completa, attraverso la istituzione di un servizio sanitario nazionale. Che questa questione sia più che matura è dimostrato dal fatto che ormai il 90% degli italiani usufruisce di una assistenza mutualistica sia pure incompleta e differenziata. La grande massa dei mutuati, cioè la stragrande maggioranza degli italiani, non possono non guardare con senso di solidarietà all'azione che i medici conducono. E, anzi, essi possono contribuire al successo di questa lotta battendosi per rivendicare una assistenza sanitaria eguale per tutti i cittadini italiani, cioè per la creazione di un efficiente servizio sanitario nazionale.

*